

Il recupero della fiducia che il PCI ha sempre avuto dalla comunità-società pratese passa, probabilmente, attraverso la capacità di proporre agli elettori «un'offerta *anche* nuova e diversificata, un'offerta da rinnovare e riadattare costantemente»⁵⁰. La concretezza delle scelte politiche, in risposta a problemi altrettanto concreti, che ha sempre ispirato i comunisti pratesi nella guida del governo locale, indica un patrimonio di cultura programmatica da riproporre davanti ai bisogni emergenti e alle nuove congiunture economiche e politiche.

LE ELEZIONI REGIONALI IN ITALIA:
REGOLARITÀ E PREVEDIBILITÀ
NELL'ASSEGNAZIONE DEI SEGGI

di OTTAVIANO PERRICONE

⁵⁰ M. CACIAGLI, «La tradizione non basta più. L'aspetto cruciale del calo elettorale del PCI in Toscana», in *Regione Come*, n. 13, maggio-luglio 1987, p. 37.

1. Un modello previsionale per le elezioni regionali

A venti anni dalla istituzione delle quindici Regioni a statuto ordinario e dalle prime elezioni per i consigli regionali del 7 giugno 1970 può finalmente aggiungersi all'imponente quantità di studi giuridico-istituzionali sulle regioni una bibliografia politologica scarna sì ma di grande interesse (1).

Pur rimanendo tutt'ora inesplorati numerosi campi di ricerca del/i sistema/i politico/i regionale/i, il fenomeno elettorale regionale ha attirato l'attenzione di numerosi studiosi e della Società italiana di studi elettorali che ha dedicato ad esso un convegno internazionale (2).

Scopo del presente saggio è quello di cercare di evidenziare un aspetto delle elezioni regionali, a mio modesto avviso, tanto importante quanto poco analizzato. Mi riferisco all'assegnazione dei seggi di consigliere regionale.

I consigli regionali sono assemblee elettive relativamente esigue: il numero dei membri varia dagli ottanta della Lombardia ai trenta dell'Umbria, del Molise, della Basilicata. Ciò comporta l'attribuzione di un maggiore rilievo al singolo seggio regionale che non ai seggi delle elezioni politiche, nelle quali vengono eletti trecentoquindici senatori e seicentotrenta deputati: 1/30 oppure 1/80 è maggiore di 1/315 o di 1/630. E, alla fin fine, i partiti competono nelle varie arene elettorali per ottenere seggi in più e non tanto per punti percentuali in più. Anche se è vero, come è stato dimostrato, che nella formazione delle coalizioni di giunta regionale conta soprattutto il tipo di coalizione dominante a livello nazionale, è però indubbio che lo spostamento di pochi seggi da un partito all'altro può rendere aritmeticamente impossibili alcune ipotesi coalizionali e aumentare - o diminuire - la forza contrattuale dei partiti nel corso dei negoziati per la formazione delle giunte e l'assegnazione degli assessorati (3).

La presente ricerca è un tentativo di applicare le conoscenze politologiche esistenti sulle elezioni regionali italiane. Si è elaborato a tal fine un modello previsionale per questo tipo di elezioni riguardante, in particolare, l'assegnazione dei seggi di consigliere regionale ai partiti politici concorrenti: il "modello della sensibilità".

1 Cito qui di seguito i testi di consultazione più usati per il presente lavoro: R.D. PUTNAM, R. LEONARDI e R. NANETTI, *La piana e le radici. Il radicamento dell'istituto regionale nel sistema politico italiano*, Il Mulino, Bologna 1988; R. MOTTA, «Le coalizioni regionali in Italia», in *Rivista italiana di scienze politiche*, 3, 1988; M. CACIAGLI, e P. CORBETTA, (a cura di), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*, Il Mulino, Bologna, 1987.

2 Mi riferisco al 2° Convegno internazionale organizzato dalla Società internazionale di studi elettorali tenutosi a Padova dal 24 al 26 ottobre 1985 e dedicato al tema «Elezioni e realtà regionale». Alcune delle relazioni sono state poi rielaborate e pubblicate nel già citato M. CACIAGLI e P. CORBETTA (a cura di), *Elezioni regionali...*

Riconosco senz'altro il mio debito intellettuale ai saggi contenuti in questo *reader*, in particolare a quello di R. DE MUCCI, «Distintività e generalità delle elezioni regionali nel sistema politico italiano».

3 Per la dimostrazione della decisiva influenza che il sistema politico nazionale svolge sul processo di formazione delle coalizioni regionali si veda: R. MOTTA, «Le coalizioni...», loc. cit.

Questo saggio è dedicato alla memoria del prof. Alberto Spreafico, al quale sono stato debitore di numerosi consigli e preziosi suggerimenti di merito e di metodo.

I risultati ottenuti possono essere così riassunti:

- 1) è confermata, anche a livello delle singole regioni, la natura di *second order elections* delle elezioni regionali nei confronti delle elezioni politiche contingenti;
- 2) il modello della sensibilità prevede piuttosto correttamente quali sono i partiti che conquistano o perdono seggi di consigliere regionale;
- 3) vengono inoltre individuate, con un piccolo margine di errore, le circoscrizioni elettorali provinciali in cui i partiti possono mantenere, conquistare o perdere seggi.

Nelle pagine che seguono ci si propone di ricostruire sistematicamente il modello della sensibilità e di dar conto dei risultati conseguiti (4).

2. Le caratteristiche del voto regionale

I fattori che determinano il comportamento elettorale sono, come è noto, numerosi e di varia natura. Per quanto riguarda le elezioni regionali, che qui ci interessano, abbiamo tratto dalla letteratura esistente alcuni elementi causali che, verosimilmente, esercitano un'influenza rilevante su di esse:

- a) l'istituzionalizzazione delle regioni e la cultura civico-politica;
- b) l'organizzazione dei partiti;
- c) il sistema elettorale regionale;
- d) il sistema politico nazionale;
- e) i sistemi politici locali (5).

Istituzionalizzazione e cultura civico-politica. Laddove il successo istituzionale delle regioni è risultato maggiore è stata osservata una più forte tendenza verso politiche programmatiche. In particolare, il rendimento istituzionale è massimo - e il clientelismo limitato - nelle regioni in cui esiste un elevato grado di sviluppo socio-economico, più alti livelli di cultura civico-politica (misurata in termini di variabili di massa, quali l'affluenza elettorale, la lettura dei giornali, l'iscrizione ai sindacati), bassa mobilità demografica (scarsi flussi di immigrazione), subcultura di tradizione socialista con esperienze di autonomia e di autogoverno locale (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria). Un elevato livello di cultura civico-politica sembra favorire, inoltre, una partecipazione politica moderna e secolarizzata: gli elettori ricercano contatti di "qualità" con i loro rappresentanti, più che altro per interessi generali o di categoria sociale o economica. Si fa, del resto, un minore uso del voto di preferenza, ritenuto generalmente un tipico indicatore di fazionalismo, personalismo, clientelismo: vi è, invece,

una maggiore espressione del voto di opinione. Le élites politiche, da parte loro, sono aperte e disposte alla cooperazione.

Nelle regioni con più bassi livelli di cultura civico-politica viene fatto un più largo uso del voto di preferenza, mentre è espresso di meno il voto di opinione. Le élites politiche regionali sono formate in gran parte da persone provenienti dalle classi alte o medio-alte, spesso con relazioni di parentela con altri politici sia a livello nazionale sia locale. Nonostante ciò, vi è poca solidarietà all'interno delle classi politiche regionali (eccezione notevole: la Basilicata).

In breve, l'ottima combinazione di sviluppo socio-economico, cultura civico-politica, stabilità demografica, tradizioni socialiste influenza il successo istituzionale delle regioni: al crescere della cultura civico-politica cresce la richiesta di politiche per interessi generali o (almeno) di categoria. Cresce pure la quota del voto di opinione e di scambio non individualistico: diminuisce infatti l'espressione del voto di preferenza (6).

L'organizzazione dei partiti. Vi è una moderata regionalizzazione delle strutture organizzative dei partiti nazionali, soprattutto dei maggiori, che tendono a identificarsi con il gruppo consiliare regionale. Le liste dei candidati per le elezioni regionali sono, in genere, prive di leader nazionali dei partiti - in Italia la "carriera" politica ha più che altro un andamento ascensionale: comune, provinciale, regionale, parlamento nazionale.

Nella indicazione delle candidature conta soprattutto il livello provinciale: anche il livello nazionale ha comunque una certa influenza. La mobilitazione degli apparati organizzativi e propagandistici è minore di quella che ha luogo per le elezioni politiche nazionali e per le elezioni amministrative. La gracilità delle strutture organizzative regionali provoca un richiamo ideologico debole; non viene mobilitato il voto di appartenenza, che ha pertanto un'intensità moderata: si ha pure un calo della partecipazione e una certa propensione alla scelta di un partito diverso dal solito (il c.d. voto in "libera uscita").

In breve, si registra una maggiore espressione del voto di opinione (7). *Il sistema elettorale regionale.* I consigli regionali sono eletti a suffragio universale con sistema proporzionale, circoscrizioni elettorali provinciali e collegio unico regionale per la ripartizione dei resti. I seggi da assegnare variano da 30 a 80 (8). Il sistema elettorale regionale è reso disproporzionale dall'esistenza dei piccoli collegi provinciali: ciò causa infatti un "costo" maggiore dei seggi per i partiti più piccoli, che vengono sistematicamente sottorappresentati, se non eliminati - a meno che non si tratti di partiti

4 Come si illustrerà ampiamente più avanti, il modello della sensibilità ha permesso di prevedere con risultati non disprezzabili l'assegnazione dei seggi regionali in occasione delle elezioni del 7 maggio 1990.

5 Le pagine che seguono sono una mia rielaborazione di spunti e osservazioni tratti, in gran parte, dai testi citati alla nota 1.

6 R.D. PUTNAM *et al.*, *La piana...* op. cit., p. 152.

7 M. CACIAGLI e P. CORBETTA (a cura di), *Elezioni regionali...* op. cit.; M. MORISI, *Regioni e rappresentanza politica*, Angeli, Milano, 1987.

8 Il sistema elettorale per le regioni a statuto ordinario è regolato dalla L. 17 febbraio 1968, n. 108. Per una completa e puntuale illustrazione della procedura elettorale si veda S. BARTOLE, F. MASTRA-COSTINO, L. VANDELLI, *Le autonomie territoriali*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp. 55 ss. e 67 ss.

localmente forti: Südtiroler Volkspartei, Partito sardo d'azione, Liga veneta, Lega lombarda.

In occasione delle elezioni regionali del 1985 un seggio ha avuto per i partiti, in media, il costo in voti che si può leggere nella Tab. 1.

Tab. 1 - Costo in voti di ciascun seggio per partito.

Partiti grandi (più del 30% dei voti)	
DC, PCI	41.737
Partiti medi (tra il 10% e il 20% dei voti)	
PSI	45.436
Partiti piccoli (meno del 10% dei voti)	
MSI-DN, PRI, PLI, PSDI, DP, Verdi	51.911
Partiti piccoli locali	
Liga Veneta	91.531

Le elezioni nelle regioni a statuto ordinario si svolgono contemporaneamente, in una tornata unica. Ciò conferisce loro, pertanto, un'importanza politica di rilievo nazionale.

Il limitato ricorso ai referendum regionali e la minore durata della campagna elettorale comportano una scarsa mobilitazione, soprattutto tra gli elettori più refrattari alla passione politica. Per alcune categorie di elettori (militari, ammalati) non vi è la possibilità di votare fuori dal luogo di residenza; vi sono inoltre meno rientri di emigrati dall'estero verso i luoghi di origine che non per le elezioni politiche: si ha quindi una minore partecipazione elettorale. Anche le schede bianche e nulle sono numerose.

La maggiore vicinanza tra votanti e candidati permette che l'orientamento degli elettori possa essere influenzato dalla personalità del candidato. Questa contiguità degli esponenti politici determina, infine, l'entrata in campo di tutte le proposte di scambio che sono consentite dalla collocazione dei singoli partiti nelle varie strutture di potere, siano esse locali o nazionali (?).

Il sistema politico nazionale. Le elezioni regionali assumono sempre un rilievo politico di carattere nazionale. Al fatto che esse si svolgono in una tornata unica, che coinvolgono gran parte dell'elettorato italiano, che occupano nella graduatoria della "politicità" delle elezioni italiane il secondo posto occorre aggiungere la contiguità temporale dei turni elettorali regionali e nazionali: l'agenda e i temi del dibattito politico nazionale tendono ad "omogeneizzare" il clima politico, a mantenerlo stabile.

Assume a questo proposito notevole rilevanza la dimensione mobilitazione/smobilitazione politica. È stato osservato infatti che è la mobilitazione il fattore esplicativo più convincente per spiegare le elezioni in Italia: si ha il massimo di mobilitazione quando viene enfatizzato lo scontro frontale tra la DC e il PCI per la paura del "sorpasso" - cioè il timore di una vittoria comunista e la conseguente paventata possibilità di mutamenti politici e istituzionali radicali. Con ciò si dà spiegazione della polarizzazione elettorale verso i due maggiori partiti avvenuta nel 1948 e nel 1976. Per converso, la smobilitazione politica spiega la depolarizzazione delle elezioni politiche del 1983, caratterizzate dal successo dei partiti minori.

In breve, la paura del sorpasso causa la crescita della mobilitazione e questa - a sua volta - la polarizzazione elettorale, la vittoria della DC e del PCI a discapito degli altri partiti. L'assenza di una netta e decisa contrapposizione tra i due maggiori partiti italiani favorisce, al contrario, la ripresa dei partiti latenti e minori, soprattutto del PSI; ma anche di quelli locali - le Leghe - e "post-materialisti" - Verdi, Antiproibizionisti.

Nelle elezioni regionali possono quindi riverberarsi le caratteristiche delle elezioni politiche precedenti, amplificandone o attenuandone i tratti. Anche la congiuntura economica può esercitare influenza: possiamo ipotizzare che provvedimenti di rigore finanziario e di riforma del *welfare state*, presi in seguito al peggioramento della situazione economica, indeboliscono la possibilità di instaurare rapporti di scambio. Sempre in tema di scambio, è importante anche tenere presenti chi sono - e da quanto tempo - i titolari dei ministeri di spesa, ad es. il ministro per il Mezzogiorno. Possono avere importanza politica regionale anche la situazione dell'ordine pubblico, importanti avvenimenti di politica internazionale, mutamenti nell'atteggiamento di entità sovranazionali - si pensi alla Chiesa cattolica - seppure con la mediazione del sistema politico nazionale. Le proposte relative al tipo di coalizione di giunta regionale formulate dai partiti durante la campagna elettorale sono di solito predefinite a livello nazionale.

Come abbiamo già accennato, questo accade, seppure in parte, anche per la presentazione delle candidature. Insomma, l'arena elettorale regionale è occupata prevalentemente dai partiti e dalle tematiche nazionali.

A volte le regioni sono servite da "laboratorio politico" per successive coalizioni di governo nazionale - la Sicilia nei primi anni Sessanta e il centrosinistra. Più spesso, nella scelta delle coalizioni e nella formazione delle giunte si tende a utilizzare le stesse soluzioni e la stessa composizione nazionale (10).

I sistemi politici locali. Avviene in alcuni contesti regionali l'inversione del ruolo partiti di governo/partiti di opposizione (Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria). L'abbinamento delle elezioni regionali con le elezioni ammi-

9 D. RISCHIELLA, *Elezioni e democrazia. Un'analisi comparata*, Il Mulino, Bologna, 1982; G. SARTORI, *Elementi di teoria politica*, Il Mulino, Bologna, 1988.

10 M. CACIAGLI e P. CORRETTA (a cura di), *Elezioni regionali...*, op. cit.; R. MOTTA, «Le coalizioni...», loc. cit.

nistrative, per i comuni e le provincie, fa sì che vi sia un riversamento parziale nelle prime delle tematiche localistiche subregionali. Ciò tende a depotenziare ideologicamente le consultazioni regionali. Viene indebolita soprattutto la mobilitazione organizzativa e propagandistica dei partiti. Da ciò deriva un minor richiamo ideologico, una diminuzione del voto di appartenenza, una crescita del voto di opinione. D'altro canto, il fatto che a livello locale sia più ampio il ventaglio dei partiti che hanno accesso alle risorse favorisce l'espressione di un maggior numero di voti di scambio.

3. *Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche*

Per quanto riguarda i tipi di voto, si affievoliscono i richiami ideologici dei partiti; si indebolisce, quindi, il voto di appartenenza. Vi è un gran numero di voti "in libera uscita" e aumenta il voto di opinione, quest'ultimo più categoriale al nord, più individualistico al sud. L'affievolirsi dei richiami d'appartenenza restringe la polarizzazione del voto di opinione. Si crea pure uno spazio maggiore per la concorrenza tra le proposte di scambio clientelare, di categoria e individualistico dei vari partiti (11).

I voti in libera uscita determinano pure una certa volubilità del voto di opinione.

Nell'insieme, diminuisce l'indicazione dei voti di preferenza. Questi vengono espressi soprattutto per la DC; crescono pure i voti per il PSI, il PSDI, il PRI, tanto da far sospettare che l'aumento dei voti di lista per questi partiti sia dovuto, più che altro, all'aumento dei voti di ... preferenza. Come abbiamo visto, i voti di preferenza tipici dello scambio clientelare di tipo individualistico sono in numero maggiore nel sud.

Per quanto riguarda i partiti, in occasione delle elezioni regionali DC e PCI ottengono meno voti che non per le politiche. Ricevono più voti il PSI e i partiti laici. La diminuzione del voto di appartenenza e l'aumento del voto di opinione penalizza i partiti più grandi.

I partiti maggiormente avvantaggiati dal voto regionale sembrano quelli che hanno un rilevante e diffuso accesso alle risorse del potere locale (rileva in questo caso l'importanza della posizione di "cerniera" del PSDI, che non siano penalizzati dal calo del voto di appartenenza e che, contemporaneamente, siano avvantaggiati dalla crescita del voto di opinione (sempre il PSI, appunto; poi i partiti laici).

11 Il clientelismo è anche categoriale: «Le associazioni clientelari sono anche categoriali ... Il fatto è che le nuove clientele sono per loro natura clientele di categoria ... con favori di massa fatti non più solo al livello amministrativo ma allo stesso livello legislativo». L. GRAZIANO (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Angeli, Milano, 1974, p. 20.

Recuperano pertanto consistenza in questo tipo di elezione i partiti intermedi e minori e le formazioni locali.

In breve, vi è a livello regionale una certa specularità tra l'andamento elettorale della DC e del PCI da una parte e dei partiti laici e del PSI dall'altra. Inoltre, con discontinuità, il calo della DC tende a favorire il MSI-DN.

Per quanto riguarda, infine, le zone geografiche, il voto di appartenenza è ancora fortemente regionalizzato: per il PCI nelle regioni rosse e nel Lazio; per la DC nelle regioni bianche, nel Molise e nella Basilicata.

In queste regioni, perciò, si riscontra una certa stabilità del comportamento elettorale - stabilità che riguarda soprattutto la DC e il PCI - e una minore crescita del voto di opinione. Il voto della DC tende a diventare quantitativamente omogeneo nelle varie zone geo-politiche.

Pure i consensi elettorali per il PSI tendono ad omogeneizzarsi geograficamente, anche se si nota una incipiente meridionalizzazione.

Nelle zone industrializzate del Nord e in molte zone del Sud esiste invece una consistente mobilità elettorale: cresce il voto di opinione anche nel meridione; sempre nel Sud, seppure marginalmente e con intermittenza, si manifesta il voto di protesta a vantaggio del MSI.

4. *Le elezioni regionali del 1985 e del 1990*

Possiamo provare a utilizzare lo schema interpretativo appena illustrato per cercare di spiegare brevemente alcuni aspetti delle elezioni regionali del 1985 e del 1990.

1985 - Il PCI ottiene meno voti; il PSI li aumenta; cresce pure il fenomeno dell'astensionismo. Ciò poteva essere previsto in base allo schema abbozzato. Eccezionale in questo tipo di consultazione è stato l'aumento dei suffragi per la DC. Il fattore "sistema politico nazionale" sembrerebbe così avere svolto in questa occasione un ruolo mai avuto in precedenza.

Nel 1984, in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo, il PCI grazie al c.d. "effetto Berlinguer" deceduto durante la campagna elettorale, allo scarso rilievo attribuito alla consultazione, alla pre-mobilitazione comunista per il successivo referendum sulla scala mobile, alla bella domenica primaverile sorpassa, in arretramento, la DC.

Le successive elezioni regionali del 1985, di conseguenza, vengono politicizzate al massimo dalla DC per paura di un nuovo sorpasso. E' verosimile credere che la DC esageri, scientemente, nell'ingigantire il pericolo. Corre in suo aiuto il PCI di Natta che chiede, in caso di vittoria, l'indizione di elezioni politiche anticipate. Scendono in campo massicciamente anche i movimenti cattolici, in particolare il Movimento popolare di Comunione e liberazione.

La mobilitazione è molto alta. Il responso delle urne premia la DC, il PSI e castiga il PCI (12).

1990 - Si ridimensiona la DC in voti e in seggi, soprattutto al nord; cala vistosamente il consenso per il PCI; ottengono buoni risultati elettorali il PSI, i Verdi e le Leghe. La tradizionale contrapposizione DC-PCI non è il tema dominante della campagna elettorale; il quadro politico generale - alcune difficoltà interne della DC, la crisi del comunismo nell'Europa orientale e i suoi riflessi sul PCI, le aspettative di pace e di distensione internazionale create dalla fine della guerra fredda - determina una consultazione di sostanziale mobilitazione nell'ambito del ciclo iniziato con le politiche del 1979, proseguito poi con le regionali del 1980, le politiche del 1983 e 1987, le europee del 1989. La breve fase di mobilitazione del biennio 1984-85 (elezioni europee 1984, elezioni regionali 1985) appare sempre più un accidente lontano nel tempo, causato da avvenimenti tanto intensi quanto effimeri (13).

La "fiammata" elettorale della metà degli anni Ottanta, avvenuta per di più in un contesto per certi versi anomalo - le elezioni europee e regionali - ha forse amplificato a distanza di cinque anni le conseguenze elettorali della smobilitazione politica in atto (14).

5. Il modello della sensibilità

Estrapoliamo dall'insieme delle caratteristiche del comportamento elettorale regionale tre fattori esplicativi sintetici:

- 1) la *politicità* - le elezioni regionali risentono del clima politico nazionale e sono "contagiate" dai risultati delle elezioni politiche che le precedono nel tempo;
- 2) la *distinuità* - questo tipo di elezioni manifesta dei caratteri specifici e ricorrensi a confronto con le elezioni politiche;
- 3) la *disproporzionalità* - il sistema elettorale regionale ha un basso grado di proporzionalità.

Ipotizziamo, pertanto, che i risultati elettorali, in particolare l'assegnazione dei seggi ai partiti, siano influenzati con significatività regolarità dalla *politicità*, dalla *distinuità*, dalla *disproporzionalità*, tipiche delle elezioni regionali.

12 P. CORBERTA e A. PARSIS, «Le elezioni del 12 maggio: fine di un ciclo?»; J. CRUBB, «La democrazia cristiana: rinascita o sopravvivenza?»; R. MANNHEIMER e G. SANI, «Le subculture politiche e le elezioni del 1985»; tutti in P. CORBERTA e R. LEONARDI (a cura di), *Politica in Italia*, ed. 1986, Il Mulino, Bologna, 1987.

13 M. ABIS, e D. GORFETTI, «Elezioni regionali 1990: alcune note di commento»; G. STATERA e S. BENTIVOGNA, «Trends ed emergenze del voto amministrativo di maggio»; entrambi in *Sociologia e ricerca sociale*, XI, 32, 1990.

14 Si troverà un cenno alle problematiche connesse alla smobilitazione politica e alle sue conseguenze elettorali nel paragrafo finale *Conclusioni e prospettive di ricerca*.

Tale influenzabilità - cioè la possibilità che l'assegnazione dei seggi subisca modifiche al mutare delle tre variabili indipendenti individuate - può essere definita *sensibilità*, intendendo con tale termine la «capacità di ricevere segnali deboli» (15); nella specie, la capacità di registrare lievi mutamenti delle variabili.

Per misurare e specificare questa sensibilità usremo:

- a) l'indice di *sensibilità* dei partiti a variazioni nel numero dei seggi;
- b) gli indicatori di *acquisibilità* e *volatilità* dei seggi;
- c) i *seggi critici*;
- d) l'indice di *variazione* elettorale.

L'indice di *sensibilità*. È ampiamente noto - e lo abbiamo sottolineato più volte - che nei sistemi elettorali proporzionali a liste concorrenti, qual è il sistema elettorale utilizzato per le elezioni regionali, il costo in voti di un seggio non è uguale per tutti i partiti; e che, in particolare, tale costo tende a crescere al diminuire della grandezza dei partiti. Detto in altri termini, a parità di variazione percentuale dei voti per i partiti non è uguale la variazione nel numero dei seggi.

Più in generale, possiamo dire che la probabilità di conquistare o perdere uno o più seggi cresce al crescere della variazione percentuale dei voti ottenuti da un'elezione all'altra e al crescere della grandezza assoluta dei partiti.

Questa probabilità, estremamente variabile come si vedrà, può essere definita come la *sensibilità* dei partiti a variazioni nel numero dei seggi.

L'indice di sensibilità - la cui formula è:

$$IS(2) = \frac{X2 \cdot X1}{100 - X2}$$

dove IS(2) è l'indice di sensibilità di un partito nella elezione (2); X1 è la percentuale di voti ottenuta nella elezione (1); X2 è la percentuale di voti ottenuta nella elezione (2) - misura questa probabilità.

Facciamo l'esempio di un sistema elettorale proporzionale ideale con 100.000 elettori; 100 seggi; un seggio uguale a 1.000 voti:

Ta. 2 - *Determinazione dell'indice di sensibilità. Partiti di grandezza uguale.*

	(1)		(2)		IS	+ Seggi
	% El.	Seggi	% +	% El.		
Partito bianco	40	40	+0,6	40,6	+0,0101	+1
Partito rosso	40	40	+0,4	40,4	+0,0067	=
Partito verde	20	20	-1,0	19,0	-0,0124	-1

15 N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1988, p. 1772, lemma «Sensibilità».

Il segno positivo o negativo dell'indice di sensibilità - IS indica la direzione della possibile variazione nel numero dei seggi: la grandezza del valore di IS la maggiore o minore probabilità della variazione.

L'esempio teorico, in presenza della perdita netta di un seggio da parte di un partito, assegna un seggio al partito che ha guadagnato di più in percentuale. Come si nota, a parità di incremento percentuale dei partiti, viene determinato un maggiore IS per il partito che ha una base percentuale maggiore: la formula vista in precedenza dà un indice IS maggiore se, a parità del valore del numeratore, diminuisce il valore del denominatore. Ciò avviene se aumenta il valore di X2.

Si tiene così conto di un fenomeno ricorrente nella realtà, e cioè di quel "premio di maggioranza" di fatto di cui godono i partiti più grandi che si sostanzia in un numero di quozienti - perciò di seggi - più che proporzionale rispetto all'incremento dei voti:

Tab. 3 - Determinazione dell'indice di sensibilità. Incrementi percentuali di grandezza uguale.

	Seggi		% El.		IS	
	+	-	(1)	(2)	+	-
Partito bianco	40	40	+0,5	40,5	+0,0084	+1
Partito rosso	30	30	+0,5	30,5	+0,0071	=
Partito verde	30	30	-1,0	29,0	-0,0140	-1

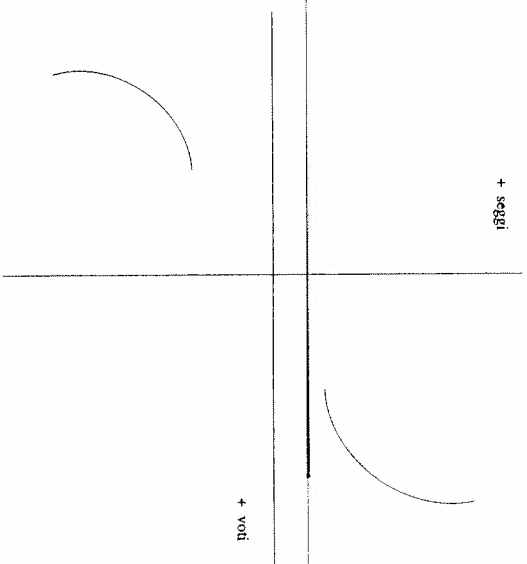
Mutatis mutandis, IS tiene conto del fenomeno speculare, cioè della tendenza dei partiti maggiori a perdere seggi con più facilità - a parità di decremento percentuale - rispetto ai partiti minori (ciò che si guadagna con facilità si perde con facilità...):

Tab. 4 - Determinazione dell'indice di sensibilità. Decrementi percentuali di grandezza uguale.

	Seggi		% El.		IS	
	+	-	(1)	(2)	+	-
Partito bianco	40	40	-0,5	39,5	-0,0082	-1
Partito rosso	30	30	+1,0	31,0	+0,0144	+1
Partito verde	30	30	-0,5	29,5	-0,0070	=

Queste peculiarità realistiche di IS, dovute a elementari principi algebrici, sono notevoli anche perché rendono inutili trasformazioni logaritmiche di IS che descrivono l'andamento curvilineo - non lineare - della relazione esistente tra il numero dei voti e il numero dei seggi (16) (v. Fig. 1).

FIG. 1 - Elezioni regionali: relazione tra voti e seggi.



IS, applicato alle elezioni regionali, ha la seguente formula generale:

$$IS_j = \frac{100 \left\{ \sum_{i=1}^n V_{ji} [100 \cdot n + \sum_{i=1}^n (e_{ji} - E_{ji})] \right\}}{\sum_{i=1}^n V_{ji} \left[100 \cdot n + \sum_{i=1}^n (e_{ji} - E_{ji}) \right]} - e_n$$

$$100 - \frac{100 \left\{ \sum_{i=1}^n V_{ji} [100 \cdot n + \sum_{i=1}^n (e_{ji} - E_{ji})] \right\}}{\sum_{i=1}^n V_{ji} [100 \cdot n + \sum_{i=1}^n (e_{ji} - E_{ji})]}$$

dove:
(IS) è l'indice di sensibilità del partito jesimo (es. DC);

16 L. FERRONE, *Metodi quantitativi per la ricerca sociale*, Feltrinelli, Milano, 1985, pp. 147-51.

(V) è il numero dei voti ottenuti da j nelle elezioni politiche precedenti alle regionali che interessano;

(n) è il numero delle elezioni regionali considerate;

(e) è la percentuale di j nelle elezioni regionali;

(E) è la percentuale di j nelle elezioni politiche.

IS varia, in teoria, tra zero e infinito, nella realtà, di norma, varia tra zero e uno.

L'acquisibilità e la volatilità dei seggi. Un altro aspetto della sensibilità dei partiti a variazioni nel numero dei seggi è la potenziale *acquisibilità* - ovvero *volatilità* - dei seggi, sulla base dei risultati delle elezioni regionali precedenti.

I seggi conquistati dai partiti non sono uguali tra di loro. Non lo sono almeno per quanto riguarda il modo in cui vengono ottenuti, il meccanismo elettorale, cioè, che attribuisce alle liste i quozienti. Un esempio sarà più chiaro di ogni altra spiegazione (17).

Prendiamo i risultati delle elezioni lennesi in Piemonte nel 1980. Alle sette circoscrizioni provinciali spettano un numero di seggi in proporzione agli elettori residenti: Alessandria 6, Asti 3, Cuneo 7, Novara 7, Torino 32, Vercelli 5, per un totale di 60 seggi. Una volta stabiliti i quozienti circoscrizionali e assegnati alle liste i seggi provinciali, i seggi non assegnati e i voti residui sono recuperati nel collegio unico regionale. Viene qui ricalcolato un nuovo quoziente in base al quale vengono assegnati altri seggi.

Gli eventuali seggi rimasti sono infine assegnati ai resti più alti. Un esempio è dato nella Tab. 5.

In Piemonte nel 1980 vennero assegnati nelle circoscrizioni provinciali 48 seggi su 60: nel collegio unico regionale 7 seggi con i quozienti interi regionali e 5 seggi con i resti più alti.

La DC ottenne 18 seggi nelle circoscrizioni e 2 nel C.U.R. con i quozienti interi, per un totale di 20; il PCI ottenne 20 seggi in totale, di cui 19 nelle circoscrizioni provinciali e 1 con un quoziente intero nel C.U.R.; il PSI 9 seggi, di cui 7 nelle circoscrizioni, 1 con un quoziente intero nel C.U.R., 1 con un resto più alto; e così via. I tre tipi di seggi regionali sono così:

1) i seggi ottenuti nelle circoscrizioni provinciali - *seggi pieni*;

2) i seggi ottenuti nel collegio unico regionale con i quozienti interi - *resti*;

3) i seggi ottenuti con i voti residui più alti - *resti dei resti*.

Si può supporre, pertanto, che il partito che ha registrato un calo di voti sia più soggetto alla perdita di un seggio se nella elezione regionale precedente aveva conquistato un seggio con un resto dei resti. E che, di converso, il partito che ha avuto un aumento di voti possa ottenere più facilmente un seggio se precedentemente non aveva ottenuto un seggio con i resti dei resti.

17 Si veda: Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Servizio elettorale, *Elezioni regionali dell'8 giugno 1980*, Vol. I, Dati complessivi, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1980, pp. 13 e ss.

Tab. 5 - Riparto dei seggi nel collegio unico regionale.

Regione:		Piemonte - 1980					
Liste	Voti validi nella regione	Seggi ottenuti nelle circ.ni	Voti residui ammessi al C.U.R.	Quoz. Interi	Resti	Seggi nel C.U.R.	Totale Seggi
DC	956.356	18	149.158	2	19.768	2	20
PCI	932.888	19	75.945	1	11.250	1	20
PSI	417.763	7	100.642	1	35.947*	2	9
MSI-DN	117.724	1	70.165	1	5.470	1	2
PSDI	176.412	1	128.853	1	64.158*	2	3
PRI	98.155	1	50.596	—	50.596*	1	2
PLI	174.728	1	127.169	1	62.474*	2	3
PDUP	29.656	—	29.656	—	29.656*	1	1
Ass. per Trieste	15.627	—	15.627	—	15.627	—	—
Dem. Prol.	24.998	—	24.998	—	24.998	—	—
Lega Com. Riv.	2.388	—	2.388	—	2.388	—	—
Lega Soc. Riv.	1.143	—	1.143	—	1.143	—	—
Totali	2.947.838	48	776.340	7	323.475	12	60

Sono contraddistinti da un asterisco i resti più alti in corrispondenza dei quali viene assegnato un seggio.

Chiameremo il primo fenomeno *volatilità* dei seggi e il secondo *acquisibilità* dei seggi.

I seggi critici. Possiamo pure ipotizzare che:

- 1) i seggi *incerti*, cioè soggetti alla volatilità, si trovino nelle circoscrizioni provinciali in cui è stato ottenuto un quoziente con un resto dei resti;
- 2) i seggi *possibili*, cioè soggetti all'acquisibilità, si trovino nelle circoscrizioni con il resto di valore immediatamente inferiore a quello dell'ultimo resto dei resti utile.

Nella Tab. 6 sono riportate le gradatorie dei rapporti percentuali dei resti-quozienti circoscrizionali relativi ancora alle elezioni regionali piemontesi del 1980.

Vediamo così che la DC ha un seggio incerto a Novara (rapporto percentuale 67,5416); il PCI ha un seggio incerto ad Alessandria e uno possibile a Novara; e così via.

E' da aggiungere un corollario: in subordine alle circoscrizioni aventi un seggio incerto o possibile, è ipotizzabile che una variazione di seggi avvenga con rilevante probabilità nella circoscrizione elettorale alla quale è stato attribuito il maggior numero di seggi - di norma si tratta del capoluogo di regione, con l'eccezione dell'Abruzzo, dove Chieti ha più seggi dell'Aquila. Il motivo di ciò è agevolmente comprensibile se si considera che in queste circoscrizioni, a parità della percentuale di voti conseguiti dai partiti, questi ultimi inevitabilmente ottengono qui più suffragi, più seggi e fanno registrare spesso voti residuali più numerosi.

Chiameremo l'insieme dei seggi possibili e incerti "seggi critici".

L'indice di variazione elettorale. L'indice di variazione elettorale, altrove denominato pure "di instabilità", è molto noto e ampiamente utilizzato nella ricerca perché è tanto semplice da calcolarsi quanto è ricco di capacità euristica.

Basterà pertanto ricordare qui che esso misura, in percentuale, la variazione elettorale nella avvenuta tra i partiti da un'elezione alla successiva (18). Esso è uguale alla semisomma delle differenze in valore assoluto tra i risultati percentuali dei singoli partiti. In termini formali:

$$IV_j = \frac{\sum_{i=1}^n |p_i(2) - p_i(1)|}{2}$$

dove:

(IV)_j è l'indice di variazione del partito j;

(n) è il numero dei partiti;

(p)_i(2) è la percentuale di voti al partito j nella elezione (2);

(p)_i(1) è la percentuale di voti al partito j nella elezione (1).

L'indice di variazione varia da zero a cento (19).

¹⁸ La prima utilizzazione di questo indice si deve a A. SPREAFICO, «Le previsioni elettorali», in M. DOGAN e O.M. PETRACCA (a cura di), *Partiti politici e strutture sociali in Italia*, Comunità, Milano, 1968.

¹⁹ Per un'approfondita analisi dell'indice di variazione si veda P. CORBETTA, A. PARISI e H.M.A. SCHADDER, *Elezioni in Italia. Strutture e tipologia delle consultazioni politiche*, Il Mulino, Bologna, 1968, pp. 488-93.

Tab. 6 - I seggi critici. Resti e quozienti circoscrizionali.

Regione:		Piemonte - 1980			
DC	Seggi nel C.U.R. 2	PCI	Seggi nel C.U.R. 1	PSI	Seggi nel C.U.R. 2
41,9223	Alessandria	84,6296*	Alessandria I	20,5838	Alessandria
65,3273	Asi	3,4187	Asi	34,5583	Asi P
83,2273*	Cuneo I	4,2593	Cuneo	9,2993	Cuneo
67,5416	Novara P	52,5641	Novara P	12,4549	Novara
9,2138	Torino	25,0383	Torino	74,6483*	Torino I
87,6714*	Vercelli	10,5910	Vercelli	78,6293*	Vercelli
MSI-DN	Seggi nel C.U.R. 1	PSDI	Seggi nel C.U.R. 2	PRI	Seggi nel C.U.R. 1
28,9438	Alessandria	57,9186*	Alessandria I	18,0722	Alessandria
11,9308	Asi	36,5895	Asi	17,4505	Asi
16,9639	Cuneo	53,3941	Cuneo	37,3042*	Cuneo I
36,6213	Novara P	65,9939*	Novara P	18,9845	Novara P
44,4079*	Torino I	55,7665	Torino P	12,8198	Torino
23,0610	Vercelli	32,3927	Vercelli	14,1064	Vercelli
PLI	Seggi nel C.U.R. 2	PDUP	Seggi nel C.U.R. 1	ASS. PER TRIESTE	Seggi nel C.U.R. —
34,7384	Alessandria	10,0056	Alessandria P	3,1860	Alessandria P
20,8637	Asi	2,7584	Asi	1,5268	Asi
73,3896*	Cuneo I	6,8794	Cuneo	6,5391	Cuneo
28,5999	Novara	12,9423	Novara	4,3116	Novara
87,8193*	Torino	26,0728*	Torino I	16,7350	Torino
42,6021	Vercelli P	8,4652	Vercelli	2,4872	Vercelli
DEM. PROL.	Seggi nel C.U.R. —	LEGA COM. RIV.	Seggi nel C.U.R. —	LEGA SOC. RIV.	Seggi nel C.U.R. —
5,5781	Asi	8,7433	Cuneo	40,0870	Torino P
5,0211	Torino P	2,4033	Torino P		

Sono contraddistinti da un asterisco i rapporti percentuali in base ai quali è stato attribuito un seggio dal collegio unico regionale.

I = Segeo incerto; P = Segeo possibile.

6. Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche

Possiamo a questo punto riformulare meglio le ipotesi che si avanzano in questo saggio: la probabilità per un partito di conquistare uno o più seggi regionali cresce al crescere della grandezza del partito e della variazione percentuale dei voti da esso ottenuti in più dall'elezione regionale (1) all'elezione regionale (2); questa probabilità è ancora maggiore a) se si tratta di una regione con molti seggi assegnabili; b) se il partito non aveva ottenuto seggi nella elezione regionale (1) con resti dei resti; c) se la variabilità elettorale delle elezioni politiche immediatamente precedenti - misurata a livello regionale - è stata alta. E viceversa, per quanto riguarda la probabilità di perdere uno o più seggi: questa cresce al crescere della grandezza del partito e della variazione percentuale dei voti da esso ottenuti in meno dall'elezione regionale (1) all'elezione regionale (2); questa probabilità è ancora maggiore a) se si tratta di una regione con molti seggi assegnabili; b) se il partito aveva ottenuto seggi nella elezione regionale (1) con resti dei resti; c) se la variabilità elettorale delle elezioni politiche immediatamente precedenti - misurata a livello regionale - è stata alta.

Queste variazioni di seggi avvengono con maggiore probabilità nelle circoscrizioni provinciali in cui si trovano seggi ottenuti con resti dei resti (variazioni negative) e il resto di valore immediatamente inferiore a quello dell'ultimo resto dei resti utile (variazioni positive) - o, in subordine, nelle circoscrizioni più grandi, di solito i capoluoghi di regione.

Se vogliamo adesso utilizzare il modello della sensibilità per verificare queste ipotesi dobbiamo ricorrere all'analisi dei risultati delle elezioni regionali del 1970, 1975, 1980, 1985, 1990 e delle elezioni politiche del 1972, 1976, 1979, 1983, 1987. Poiché, però, il modello ha in origine delle finalità predittive - e non descrittive - i risultati delle elezioni regionali del 1980, 1985, 1990 che verranno adoperati per la verifica delle ipotesi (recius, per la loro eventuale falsificazione) saranno ottenuti "regionalizzando" i voti delle elezioni politiche immediatamente precedenti sulla base delle variazioni percentuali medie elezioni regionali/elezioni politiche osservate in precedenza: REG.1970-POL.1972; REG.1975-POL.1976; REG.1980-POL.1979; REG.1985-POL.1983⁽²⁰⁾.

Questa regionalizzazione delle elezioni politiche merita un approfondimento.

Si può obiettare che tale operazione potrebbe essere falsata da risultati abnormi delle elezioni di riferimento e/o da correttori inattuali. È chiaro che un lungo intervallo di tempo tra le consultazioni politiche e regionali, così come il verificarsi nel loro frattempo di avvenimenti di grande importanza (per esempio, riforme istituzionali o elettorali, capovolgimento di maggioranze di governo, etc.) indeboliscono la capacità euristica del modello della sensibilità. Questo

²⁰ Questa "regionalizzazione" delle elezioni politiche è stata operata sui voti e non sui risultati in percentuale perché si ricerca la probabilità dei partiti a variare i seggi e non la percentuale dei voti. Questa soluzione si è rivelata più efficace.

problema sarà comunque ripreso e approfondito in sede di considerazioni conclusive, dove verrà pure ipotizzato per queste eventualità l'impiego di un diverso tipo di elezioni di riferimento.

Per quanto riguarda la congruenza "storica" del correttore percentuale, il numero dei confronti politiche/regionali non dovrà essere superiore a quattro: venti anni.

In realtà, le differenze costanti tra i due tipi di elezioni e il risultato delle ultime consultazioni politiche sono due trend che, incontrandosi, si correggono vicendevolmente così da fornire indicazioni sulle preferenze dei votanti immuni da valutazioni contingenti e che tengono conto delle tendenze elettorali di breve e di medio periodo.

Un ulteriore problema analitico che deve essere risolto riguarda la comparabilità dei risultati delle elezioni regionali e politiche succedutesi dal 1970 ad oggi. Nulla quæsto per quanto riguarda la DC, il PCI, il MSI-DN, il PRI, il PLI, le Leghe e, pure, il PSDI che per le regionali del 1970 e le politiche del 1972 si presentò come PSU. Per quanto riguarda il PSI, i Verdi, il Partito radicale, occorre rammentare che quest'ultimo partito non si è mai presentato alle elezioni regionali. Tuttavia esso ha indirizzato le scelte dei propri elettori verso il PSI nel 1980, verso i Verdi nel 1985⁽²¹⁾, verso varie liste (Verdi, Antiproibizionisti, PSDI, PCI) nel 1990⁽²²⁾.

Si è perciò provveduto a un apparenamento, ai nostri fini, tra il PSI e il Partito radicale per le elezioni politiche 1976 e 1979, mentre i voti radicali delle politiche 1983 e 1987 vengono attribuiti ai Verdi; PSIUP, PDUP, DP sono accomunati in Estrema sinistra; Verdi-Sole che ride e Verdi-Arcobaleno in Verdi; tutte le altre liste in Altri.

Anche in questo caso, grazie ad un esempio, risulterà più chiaro il procedimento analitico seguito.

Proviamo a prevedere, perciò, i risultati delle elezioni regionali piemontesi del 1985 ex post. Riportiamo nelle Tab. 7 e 8 tutti i dati elettorali che ci interessano dal 1970 in poi.

²¹ Il 23° congresso straordinario del partito radicale del marzo 1980 demandò il Consiglio federale a decidere per l'appoggio al PSI per le elezioni regionali del 1980.

²² Il 30° congresso del Partito radicale del novembre 1984 decise di appoggiare e formare liste verdi per le elezioni regionali del 1985.

²³ Per le elezioni regionali del 1990 il Partito radicale ha appoggiato, nelle varie realtà regionali, varie liste: Verdi, Antiproibizionisti, PSDI, PCI. Si è preferito comunque attribuire nuovamente tutti i voti radicali delle politiche del 1987 alle Liste verdi per motivi di comparabilità dei dati. Una ripartizione di questi voti tra Liste verdi e Antiproibizionisti sulla base dei risultati delle europee del 1989 avrebbe in effetti permesso alcune previsioni corrette in più.

Tab. 7 - Elezioni regionali in Italia: percentuali, seggi, indice di variazione.

Regione:	Piemonte (60 Seggi)									
	Pol. 1972	Reg. 1970	Pol. 1976	Reg. 1975	Pol. 1979	Reg. 1980	Pol. 1983	Reg. 1985	Pol. 1987	Reg. 1990
DC	36,7	36,7	35,7	32,1	33,8	32,4	27,6	30,4	28,2	27,9
Seggi		20.2.0		20.2.1		20.2.0		19.3.0		18
PCI	26,3	25,9	35,4	33,9	30,5	31,7	30,1	28,9	25,2	22,8
Seggi		13.3.0		22.1.1		20.1.0		18.2.0		14
PSI	11,1	10,6	10,0	12,9	10,3	14,2	10,5	12,9	13,2	15,3
Seggi		5.2.1		8.1.1		9.1.1		8.1.1		9
PSDI	6,9	8,3	4,7	7,4	5,0	6,0	5,1	4,7	3,9	3,2
Seggi		4.2.1		4.1.1		3.1.1		3.1.1		2
MSI-DN	4,7	3,3	3,7	4,3	3,5	4,0	5,1	5,5	4,8	3,6
Seggi		2.1.1		2.1.0		2.1.0		3.1.1		2
PRI	3,3	3,1	3,9	3,6	4,1	3,3	7,6	5,3	5,1	4,0
Seggi		1.1.0		2.0.1		2.0.1		3.1.0		2
PLI	7,5	8,0	2,9	5,0	4,5	5,9	6,6	5,1	4,1	4,1
Seggi		4.1.1		2.1.0		3.1.1		3.1.1		2
ES.S.	1,7	3,1	1,8	0,8	1,6	1,9	1,7	1,6	1,9	1,0
Seggi		1.1.0				1.0.1		1.0.1		1
Altri	1,8	1,0	0,4	0	2,2	0,6	2,3	2,1	0,8	6,3
Seggi										3
Verdi								3,4	3,5	6,7
Seggi								2.0.2		4
Leghe									5,2	5,1
Seggi										3
P. Rad.			1,5		4,5		3,4		4,1	
Seggi										
Indice variazione				1972-76 = 11,3	1976-79 = 7,2		1979-83 = 7,7		1983-87 = 12,9	
Differenza seggi				1975-70 = 16	1980-75 = 6		1985-80 = 8		1990-85 = 18	

Il PSDI nelle regionali del 1970 e nelle politiche del 1972 si presentò come PSU. Per Estrema sinistra si intende nel 1970 e nel 1972 il PSIUP, nel 1979 il PDUP, nel 1980 DP e il PDUP, negli altri anni DP. Per Altri si intende nelle regionali del 1990 anche la Lista antiproibizionista e il Partito pensionati. Per Verdi nel 1990 si intende il Sole che ride e i Verdi arcobaleno. Nelle regionali del 1970 seggi assegnati al Piemonte erano 50; dalle regionali del 1975 sono stati 60.

Il numero dei seggi (es. 20.2.0) indica, rispettivamente, il totale, i resti e i resti dei resti.

Tab. 8 - Elezioni politiche nelle regioni italiane: voti 1979, 1983, 1987.

Regione:	Piemonte		
	POL. 1979	POL. 1983	POL. 1987
DC	1.045.017	817.946	866.277
PCI	942.211	891.747	774.585
PSI	318.122	311.232	406.678
PSDI	155.978	152.036	120.362
MSI-DN	110.770	154.061	148.581
PRI	128.238	227.033	156.807
PLI	140.299	196.363	126.767
ES. sin.	51.265	53.115	56.904
Altri	50.041	61.172	23.832
Verdi	—	—	107.225
Leghe	—	—	161.583
P. radicale	141.814	102.324	125.957
	3.083.755	2.967.029	3.075.557

Calcoliamo, applicando la formula generale IS, i valori di IS dei vari partiti; suddividiamo gli IS così trovati in positivi e negativi, ordinati per valori decrescenti: (I), (II), (III); riportiamo pure il numero dei seggi ottenuti dai partiti nelle elezioni regionali del 1980, evidenziando la presenza o meno di resti dei resti (R.R.) - e cioè la situazione di acquisibilità o di volatilità dei seggi; trascuriamo infine le variazioni dei seggi effettivamente verificatesi tra il 1980 e il 1985 (v. Tab. 9).

Nella Tab. 7 osserviamo che la variabilità elettorale 1976-79 in Piemonte era pari a 7,2; i seggi spostatisi da un partito ad un altro tra il 1980 e 1985 erano stati 6; la variabilità 1979-1983 è poi aumentata a 7,7. Per le regionali del 1985 ci si poteva così aspettare un aumento della variazione di 6 seggi, o almeno una riconferma del dato.

Guardiamo adesso la Tab. 9. Il PRI, i Verdi, il MSI-DN mostrano, nell'ordine, una certa sensibilità a conquistare seggi, mentre la DC, il PSI, il PCI, sempre nell'ordine, mostrano una sensibilità a perderne. La DC, il PCI, il MSI-DN, i Verdi manifestano la tendenza all'acquisibilità di seggi, mentre il PSI, il PSDI, il PRI, il PLI, l'Estrema sinistra palesano l'opposta tendenza alla volatilità.

Se osserviamo di nuovo la Tab. 6 notiamo che il PRI ha un seggio possibile a Novara, il MSI-DN un seggio possibile pure a Novara; mentre i Verdi, non presenti nel 1980, hanno un seggio possibile a Torino. La DC ha un seggio incerto a Cuneo, il PSI un seggio incerto a Torino, il PCI un seggio incerto ad Alessandria.

Queste le previsioni ex post del modello della sensibilità relative alle elezioni piemontesi del 1985.

Il confronto con i risultati reali, con le variazioni dei seggi avvenute effettivamente, evidenzia che:

- a) sono variati tra il 1980 e il 1985 otto seggi;
- b) hanno conquistato seggi: i Verdi, con due liste (+2) entrambi a Torino; il PRI (+1) a Torino; il MSI-DN (+1) a Novara;
- c) hanno perso seggi: il PCI (-2), uno ad Alessandria e uno a Torino; la DC (-1) a Cuneo; il PSI (-1) a Torino;
- d) i sei partiti individuati da IS conquistano o perdono tutti gli otto seggi;
- e) la tendenziale acquisibilità e volatilità dei seggi per i Verdi, il MSI-DN, il PSI contribuiscono a dar conto della misura (e) del successo - o insuccesso - elettorale riportato dagli stessi.

Tab. 9 - Elezioni regionali in Italia: indice di sensibilità, acquisibilità, volatilità dei seggi.

Regione:	IS	Piemonte - 1985	Tot. seggi '80	R. R.	Acquisib.	Volat.	Seggi '85
Partiti							
DC	-0,0712	I*	20	0	x	-	-1
PCI	-0,0228	III*	2	1	x	x	-1
PSI	-0,0409	II*	3	1		x	-1
PSDI	-0,0081		2	0	x		+1
MSI-DN	+0,0712	I*	2	1		x	+1
PRI	+0,0089		3	1		x	-
PLI	-0,0010		1	1		x	-
Es. an.	+0,0339	II*	0	0	x		+2
Verdi			0	0			

Sono contraddistinti da un asterisco i risultati previsti contrariamente.

7. La ricerca della regolarità

Le elezioni regionali del 1985 in Piemonte sono soltanto uno dei 45 casi - invero uno dei casi più fortunati - di previsione sulle variazioni di seggi di consistere a livello di una singola regione.

La capacità del modello della sensibilità nel rilevare la presenza o meno di regolarità nell'assegnazione dei seggi regionali deve essere però verificata in tutte le regioni e per più tornate elettorali. A questo scopo si procederà controllando la significatività statistica e la coerenza delle variazioni di seggi sulla base del confronto previsioni/risultati effettivi delle elezioni del 1980 (previsioni ex post), del 1985 (previsioni ex post), del 1990 (previsioni ex ante); anche la correlazione esistente tra l'indice di variazione registrato a livello regionale in occasione delle elezioni politiche e il numero dei seggi variati sarà oggetto di analisi.

L'universo dei casi è composto dalle quarantacinque consultazioni elettorali svoltesi nelle quindici regioni a statuto ordinario nel 1980, 1985, 1990. L'unità principale di analisi sarà la variazione positiva o negativa di almeno un seggio. Il campo di osservazione sarà limitato a sei variazioni di seggi per

caso: tre positive e tre negative, tanti quanti sono gli IS considerati; oppure un numero compreso tra uno e cinque se le variazioni effettive saranno state inferiori a sei ma superiori a zero. Le variazioni effettive sono state nel 1980 (43), nel 1985 (71), nel 1990 (93), per un totale di 207. Di queste 182 (89%) sono ricadute nel campo di osservazione, così distinte: 1980 (43), 1985 (66), 1990 (73).

Suddividiamo innanzitutto le quindici regioni oggetto della nostra analisi in tre gruppi:

- 1) *regioni grandi*, con 80 o 60 seggi assegnabili (Lombardia 80, Piemonte, Veneto, Lazio e Campania 60);
- 2) *regioni medie*, con 50 o 40 seggi assegnabili (Emilia-Romagna, Toscana e Puglia 50; Liguria, Marche, Abruzzo e Calabria 40);
- 3) *regioni piccole*, con 30 seggi assegnabili (Umbria, Molise, Basilicata).

Nella Tab. 10 sono riportati i valori medi dell'indice di sensibilità, in valore assoluto, suddivisi per ordine di grandezza (I, II, III), per l'avvenuta variazione di seggi (colonna contrassegnata con un si) o meno (colonna contrassegnata con un no), per tipo di regione (grandi, medie, piccole, grandi più medie, tutte le regioni).

Sembra piuttosto evidente che la sensibilità "conta": i valori di IS con variazioni di seggi (si) sono, di regola, maggiori di IS senza variazioni (no) (23). E' pure notevole osservare che i valori medi decrescono con regolarità al decrescere di IS dal valore (I) al (II) al (III).

Tab. 10 - Valori medi dell'indice di sensibilità.

	I (si)	I (no)	II (si)	II (no)	III (si)	III (no)
Regioni grandi	0,0480	=	0,0257	0,0194	0,0141	0,0070
Regioni medie	0,0394	0,0272	0,0170	0,0123	0,00779	0,00777
Regioni piccole	0,0573	0,0267	0,0180	0,0127	0,0101	0,0134
Regioni grandi e piccole	0,0438	0,0272	0,0213	0,0143	0,0109	0,0074
Tutte le regioni	0,0445	0,0269	0,0211	0,0137	0,0107	0,0081
	(61)	(25)	(41)	(37)	(24)	(35)

Per quanto riguarda gli altri indicatori del modello della sensibilità, e cioè l'acquisibilità e la volatilità dei seggi, nella Tab. 11 sono riportati, in percentuale e in rapporto, il numero di successi sul totale di IS suddivisi sulla base della dicotomia accennata acquisibilità (A) e volatilità (V) e del segno dell'indice di sensibilità (IS+ e IS-).

²³ Le eccezioni relative a IS (III) - regioni medie e IS (III) - regioni piccole sono probabilmente dovute al numero limitato dei casi osservati; ma soprattutto alla minore affidabilità di IS con valori bassi.

Ebbene, i casi in cui a un valore di IS positivo o negativo si aggiunge un indicatore di acquisibilità o di volatilità concordante con il segno di IS - e cioè IS positivo e acquisibilità: riquadro (a); IS negativo e volatilità: riquadro (d) - sono più numerosi dei casi in cui tale concordanza non c'è - IS positivo e volatilità: riquadro (c); IS negativo e acquisibilità: riquadro (b) (24).

Ai fini dell'assegnazione dei seggi ai partiti conta perciò anche il tipo di seggi che erano stati ottenuti nelle elezioni precedenti.

Anche l'ipotesi di covarianza tra la variabilità elettorale e il numero dei seggi passati da un partito all'altro sembra resistere alla falsificazione. Nella Fig. 2 sono riportati i valori medi dell'indice di variazione a livello regionale delle elezioni politiche e i seggi variati nelle elezioni regionali svoltesi dal 1970 al 1990.

E' significativo pure l'indice di correlazione lineare (r) relativo alla variabilità elettorale e le variazioni dei seggi. Osserviamo la Tab. 12 dove, suddivisi per regione, tipo di regione, totale, sono riportati i valori dell'indice di variazione delle elezioni politiche e il numero di seggi variati (25).

L'indice di correlazione (r) per il totale delle regioni è $r=0,60$, che sale a $r=0,66$ per le regioni grandi e medie considerate insieme e a $r=0,69$ per le sole regioni grandi.

E' da notare, infine, che nei due casi in cui non si è avuta alcuna variazione di seggi, e cioè l'Emilia-Romagna nel 1980 e l'Umbria nel 1980, i valori dell'indice di variazione sono stati in assoluto due dei tre più bassi riscontrati.

Una volta verificata la sostanziale validità del modello della sensibilità occorre valutare la capacità euristica e predittiva relativamente alle elezioni regionali.

Nelle Tabb. 13 e 14 sono riportati, in percentuale e in rapporto, i successi delle previsioni di IS sul totale delle variazioni nel campo di osservazione, suddivisi per tipo di regione (regioni grandi, medie, piccole), gruppi di regioni (grandi più medie, tutte le regioni), grandezza cumulativa di IS (I, I+II, I+II+III) (26).

Tab. 11 - IS, acquisibilità e volatilità.

IS +		IS -	
A	B	b	a
60%	(40/67)	25%	(19/59)
V	C	d	v
40%	(27/67)	75%	(40/59)

24 Si nota pure una maggiore capacità previsionale di IS negativo - volatilità (riquadro d) rispetto a IS positivo - acquisibilità (riquadro a).

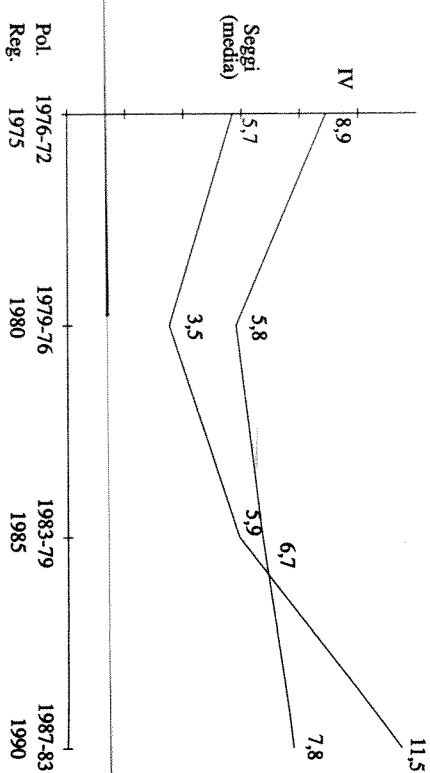
25 Non è stata calcolata la correlazione tra l'indice di variazione politiche 1972-1976 e la differenza dei seggi regionali 1970-1975 in Piemonte, Veneto e Lazio a causa dell'aumento dei seggi assegnabili (da 50 a 60) avvenuto in base ai risultati del censimento generale della popolazione del 1971.

26 Benché le frequenze in alcuni riquadri non giustificerebbero il ricorso alle percentuali si è preferito comunque utilizzarle anche in questi casi, se non altro con valore indicativo. Sono riportati ad ogni buon conto, anche i rapporti.

Tab. 12 - Correlazione indice di variazione elezioni politiche - seggi regionali variati.

Regioni	IV	diff. seggi	IV	diff. seggi	IV	diff. seggi	IV	diff. seggi	
	1976-1972	1970-1975	1979-1976	1980-1975	1983-1979	1985-1980	1987-1983	1990-1985	
Piemonte	—	—	7,2	6	7,7	8	12,9	18	
Lombardia	8,8	8	6,4	4	8,2	12	12,2	38	
Veneto	—	—	4,7	6	10,6	10	11,8	16	
Lazio	—	—	7,6	4	6,3	6	8,3	14	
Campania	9,8	10	9,3	6	5,5	8	9,3	14	
Regioni grandi	9,3	9	7,0	5,2	7,7	8,8	10,9	20	$r = 0,69$
Liguria	10,3	10	7,1	2	7,8	6	10,7	14	
Emilia-R.	8,2	6	3,1	0	6,3	4	8	8	
Toscana	7,8	8	3,5	4	5,8	4	6	8	
Marche	8,3	4	3,3	2	6,2	4	7,1	6	
Abruzzo	9,6	6	4,7	4	6,1	4	5,5	8	
Puglia	6,9	4	6,6	6	9,4	6	6,4	10	
Calabria	8	2	7,9	4	8,1	4	4,2	4	
Regioni medie	8,4	5,7	5,1	3,1	7,1	4,6	6,9	8,3	$r = 0,57$
Umbria	7,8	4	3,4	0	4,5	4	5,5	6	
Molise	11,7	2	7,2	2	4,4	4	4,1	4	
Basilicata	9,6	4	5,1	2	3,7	4	4,4	4	
Regioni piccole	9,7	3,3	5,2	1,3	4,2	4	4,7	4,7	$r = 0,67$
Regioni grandi e medie	8,6	6,4	5,9	4	7,3	6,3	8,6	13,1	$r = 0,66$
Tutte le Regioni	8,9	5,7	5,8	3,5	6,7	5,9	7,8	11,5	$r = 0,60$

FIG. 2 - Covariatione indice di variazione elezioni politiche regionali.



Tab. 13 - Successi di IS. Variazioni nelle regioni grandi, medie, piccole.

Regioni	IS		
	I	I + II	I + II + III
Grandi	100% (30/30)	88% (49/56)	78% (59/76)
Medie	70% (28/40)	64% (47/73)	70% (57/82)
Piccole	19% (3/16)	25% (6/24)	42% (10/24)

Tab. 14 - Successi di IS. Variazioni nelle regioni grandi e medie, tutte le regioni.

Regioni	IS		
	I	I + II	I + II + III
Grandi e medie	83% (58/70)	74% (96/129)	73% (116/158)
Tutte le regioni	71% (61/86)	67% (102/153)	69% (126/182)

La considerazione generale che può essere fatta sulla base dell'analisi delle Tab. 13 e 14 è la capacità di IS di indicare con discreto successo le variazioni di seggi realmente avvenute.

Tale capacità è massima (100%, 30/30) per i valori più alti dell'indice di sensibilità e per le regioni grandi e tende a diminuire con regolarità se si considerano anche i valori intermedi e inferiori di IS. I valori maggiori dell'indice di sensibilità ottengono un certo successo pure nelle regioni medie (70%) ma non in quelle piccole (19%), che manifestano esiti instabili (v. Tab. 13).

IS di ordine (I) si mantiene sufficientemente affidabile sia nel caso in cui consideriamo congiuntamente le regioni grandi e medie (83%) sia tutte le regioni (71%). Lo stesso può dirsi se consideriamo insieme le regioni grandi e medie e i valori di IS (I+II) e (I+II+III): il 74% e il 73%, quasi tre successi su quattro, escluse Umbria, Molise e Basilicata. Anche il dato complessivo generale relativo alle quindici regioni e a (I+II+III) è abbastanza positivo: il 69%, più di due successi su tre (v. Tab. 14) (27).

Risultati confortanti ricaviamo anche dall'analisi del numero dei seggi ottenuti dai partiti individuati dall'indice di sensibilità sul totale dei seggi variati nell'ambito del campo di osservazione (v. Tab. 15).

Poiché, inoltre, il totale dei seggi variati nel 1980, 1985, 1990 è stato pari a 306, di questi IS ne ha individuati correttamente il 69%.

Cambiando le cose che debbono essere cambiate, possono essere ripetute le considerazioni già fatte nelle pagine che precedono anche per quanto riguarda il numero dei seggi variati.

27 In queste tre piccole regioni si è registrata in effetti una minore capacità predittiva dell'indice di sensibilità, in specie per i valori medi e bassi. Il motivo di fondo è, verosimilmente, il numero limitato di elettori e la conseguente estrema variabilità dei risultati in termini percentuali. Si è comunque notato che, in presenza di una situazione di acquisibilità o volatilità, è spesso sufficiente un valore - anche basso - di IS per individuare i partiti che conquistano o perdono seggi.

Ta. 15 - Successi di IS. Numero dei seggi variati nelle regioni grandi, medie, piccole; regioni grandi e medie; tutte le regioni.

Regioni	IS		
	I	I + II	I + II + III
Tutte le regioni	38%	63%	76%
	(106/276)	(180/276)	(211/276)
IS			
Regioni	I + II + III	Regioni	I + II + III
Grandi	84%	Grandi e medie	80%
	(123/147)	Tutte le regioni	(200/251)
Medie	74%		76%
	(77/104)		(211/276)
Piccole	44%		
	(11/25)		

E cioè, in breve, che il modello della sensibilità - in particolare l'indice di sensibilità - riesce a individuare con significativo successo i partiti che conquistano oppure perdono seggi in occasione delle elezioni per il rinnovo dei consigli delle regioni a statuto ordinario; ciò avviene soprattutto per i valori più elevati e intermedi di IS (I), (II) e nelle regioni grandi e medie (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria) (28).

Avevamo ipotizzato, infine, che i seggi critici - cioè possibili e incerti - si trovino con maggiore probabilità nelle circoscrizioni provinciali in cui i partiti manifestano situazioni di acquisibilità e volatilità; oppure, e in subordine, nelle circoscrizioni più grandi, di norma quelle dei capoluoghi di regione.

Sulla base di questi criteri la corretta localizzazione delle variazioni di seggi avviene, nell'ambito del campo di osservazione, nella percentuale dell'88% (161/182) dei casi. Si tratta, però, di un dato "grezzo" che deve essere depurato dalle previsioni ovvie o troppo facili. Mi riferisco ai casi in cui un partito perde l'unico seggio di cui dispone, alle variazioni avvenute nelle piccole regioni con due province; oppure al caso in cui i seggi variati per un singolo partito sono, in rapporto al numero delle circoscrizioni, così tanti da rendere molto facile qualsiasi previsione.

Se consideriamo pertanto il dato così depurato abbiamo un risultato ancora migliore, pari al 90% dei successi previsionali possibili (v. Tab. 16).

28 Possono ripetersi, mutatis mutandis, le considerazioni fatte nella nota 27.

Il risultato appare notevole anche se si considera che nelle 30 circoscrizioni così individuate (il 40% del totale di 75) hanno luogo i nove decimi delle variazioni di seggi e che il decimo rimanente si verifica nelle altre 45 circoscrizioni (il 60% del totale) (29).

Ta. 16 - I seggi critici: successi.

Circoscrizioni provinciali con seggi critici	55%	(60/109)
Circoscrizioni provinciali capoluoghi di regione	35%	(38/109)
Totale	90%	(98/109)

8. Il modello previsionale della sensibilità

Mi sembra dunque verificata l'ipotesi circa l'esistenza di regolarità nell'assegnazione ai partiti dei seggi di consigliere regionale e, di conseguenza, l'ipotesi sulla loro relativa prevedibilità.

Sono state ricordate le originarie motivazioni del modello della sensibilità utilizzato, più che a scopi analitici, per cercare di predire i risultati delle elezioni regionali del 6 maggio 1990; in particolare l'assegnazione dei seggi di consigliere regionale ai partiti politici (30).

Ed è proprio sulla base delle previsioni ottenute per il 1980 e il 1985 ex post e per il 1990 ex ante che possiamo tentare una formalizzazione grafica del modello della sensibilità. Riconsideriamo perciò i dati relativi alle unità di analisi utilizzati nella ricerca: IS, acquisibilità e volatilità dei seggi, l'indice di variazione, il numero dei seggi variati (31).

29 Non sono state prese in considerazione: a) le variazioni da 1 a 0 seggi; b) le variazioni "subordinate" nei capoluoghi delle regioni con due circoscrizioni provinciali (Umbria, Molise, Basilicata); c) le variazioni superiori a 1 seggio nelle regioni con 2 o 3 circoscrizioni; (le tre regioni sucite e la Calabria); d) le variazioni superiori a 2 seggi nelle regioni con 4, 5, 6 circoscrizioni (Piemonte, Lazio, Campania, Puglia, Liguria, Marche, Abruzzo); e) le variazioni superiori a 3 seggi nelle regioni con 7, 8, 9 circoscrizioni (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana), per un totale di 73 variazioni. Sono debitori ad Alberto Spreafico dell'initazione di individuare le circoscrizioni provinciali con seggi possibili e incerti per mezzo degli indicatori di acquisibilità e volatilità.

30 Un tentativo di estendere l'applicazione del modello anche ai valori percentuali ha dato esiti insoddisfacenti.

31 Sono stati considerati, per quanto riguarda il numero dei seggi variati previsti correttamente, solamente le variazioni modali di 1 seggio (150 variazioni in totale), 2 seggi (37 var. in tot.), 3 seggi (14 var. in tot.). Ciò per evitare distorsioni dei dati dovute a risultati anomali: 4 seggi (3 var. in tot.), 6 seggi (1 var. in tot.), 7 seggi (1 var. in tot.), 15 seggi (1 var. in tot.), verificatisi tutti nel 1990.

Abbiamo così le Tab. 17 e 18.

Tab. 17 - *IS positivo: acquisibilità, volatilità, indice di variazione, seggi variati.*

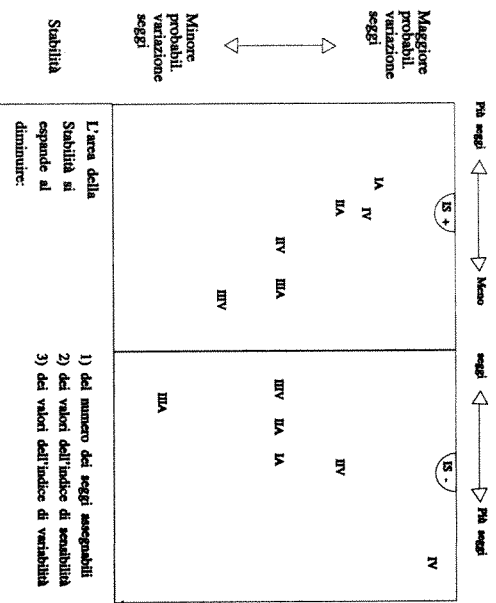
	IA	IV	IIA	IIV	IIIA	IIIV
Diff. seggi	25% (17/67)	21% (14/67)	19% (13/67)	13% (9/67)	13% (9/67)	7% (5/67)
Num. seggi	27	17	18	11	9	8

Tab. 18 - *IS negativo: acquisibilità, volatilità, indice di variazione, seggi variati.*

	IV	IA	IIV	IIA	IIIV	IIIA
Diff. seggi	37% (20/54)	13% (7/54)	17% (9/54)	15% (8/54)	13% (7/54)	6% (3/54)
Num. seggi	36	12	12	11	7	7

La Fig. 3 è la sintesi grafica dei dati del modello della sensibilità, utilizzato a fini previsionali:

FIG. 3 - *Sensibilità, acquisibilità, volatilità, variabilità dei seggi nelle elezioni regionali 1980, 1985, 1990.*



La probabilità di conquistare uno o più seggi per i partiti è maggiore se l'indice IS positivo è alto (I) e se esiste una situazione di acquisibilità; questa probabilità diminuisce se vi è una situazione di volatilità dei seggi e valori intermedi e inferiori di IS (II e III).

Per quanto riguarda invece la probabilità di perdere uno o più seggi, questa è massima per i valori superiori di IS negativo (I) e in presenza di una situazione di volatilità; tale probabilità tende a decrescere, più che per il diminuire del valore di IS, soprattutto per la presenza di una situazione di acquisibilità dei seggi.

In altri termini, mentre per la conquista dei seggi possiede una maggiore importanza il valore dell'indice di sensibilità - e solo nell'ambito dello stesso ordine di grandezza di IS l'acquisibilità o la volatilità dei seggi influiscono sulle diverse probabilità -, per la perdita dei seggi ha un maggior rilievo la situazione di volatilità di questi, pur sempre, comunque, in stretta connessione al valore di IS negativo.

Esiste, inoltre, un'area della stabilità, della invariabilità dei seggi - cioè un'elevata probabilità che vi siano variazioni di seggi minime o che non ve ne siano affatto. Questa stabilità si verifica quando le regioni sono piccole, i valori di IS sono bassi, la variabilità politica poco significativa. In questo caso i partiti con l'indice di sensibilità di ordine inferiore (III, a volte II) e con incoerenza tra il segno di IS e la situazione di acquisibilità e volatilità dei seggi (IS positivo e volatilità; IS negativo e acquisibilità) possono accusare una stabilità nel numero dei seggi di consigliere regionale.

Infine, le variazioni di seggi, siano esse positive o negative, avvengono quasi sempre nelle circoscrizioni provinciali in cui esistono seggi incerti e possibili; o, in subordine, nelle circoscrizioni dei capoluoghi di regione.

9. Conclusioni e prospettive di ricerca

Un aspetto del presente lavoro che va oltre gli scopi che ci si era prefissati, ma che credo valga la pena di sottolineare, è la nuova conferma della natura di *second order elections* delle elezioni regionali italiane.

Abbiamo visto infatti che esiste una forte correlazione tra l'indice di variazione delle elezioni politiche misurato a livello regionale e il numero dei seggi variati nelle singole regioni in occasione delle successive consultazioni regionali. E' infatti da notare come la variabilità elettorale che si registra per le elezioni politiche determina fortemente la quantità delle future variazioni di seggi di consigliere regionale.

Può porsi, infine, la questione circa l'applicabilità del modello della sensibilità in occasione delle future elezioni regionali del 1995 (32). Tale pertinenza nasce dalla considerazione del mutamento in atto del nostro sistema partitico.

32 Nei paragrafi precedenti abbiamo analizzato i dati aggregati relativi alle elezioni regionali del 1980, del 1985, del 1990. Interessanti sono pure i dati riguardanti le singole consultazioni elettorali.

Il crollo dei regimi comunisti dell'Europa orientale, la fine della guerra fredda, l'incognita, in termini di tenuta elettorale, del Partito democratico della sinistra; il consolidamento dei movimenti post-materialisti - verdi, antitribuzionisti - e delle leghe, l'indebolimento delle appartenenze e il crescere della mobilità elettorale corroborano quanto previsto da alcuni studiosi: «Se il processo dovesse ancora svilupparsi, con l'accentuazione della scomposizione del modello precedente va previsto un moltiplicarsi del disordine, degli elementi non interpretabili, e quindi della crescente irricoscibilità del modello iniziale. In questo contesto la possibilità di ricondurre i vecchi indicatori alla categoria della *smobilitazione* così come era stata da noi intesa, perderebbe il suo significato. In quel modello infatti la *smobilitazione* era pensata come il congiunturale attenuarsi del legame con i due principali partiti, che restava tuttavia aperto ad una riaggregazione successiva. Il succedersi di dinamiche disaggregative mette invece in dubbio la prospettiva della riaggregazione e con ciò modifica il significato di quell'allontanamento provvisorio dai due principali partiti che corrispondeva al concetto di *smobilitazione*. Ed è appunto il venir meno di questa provvisorietà che finirebbe per trasformare pian piano quella che era una *smobilitazione nel modello* in una *smobilitazione del modello*, aprendo quindi definitivamente una nuova fase della storia politica del nostro paese»⁽³³⁾.

Il problema è accentuato dal fatto che, in questa fase di cambiamento, un periodo di tre anni fra le elezioni politiche del 1992 e regionali del 1995 forse risulterebbe eccessivo per il mantenimento di un clima politico sostanzialmente omogeneo⁽³⁴⁾.

1980 I + II + III = 74% (32/43);
1985 I + II + III = 65% (43/66);
1990 I + II + III = 70% (51/73).

Un tentativo di applicazione, a fini previsionali, di IS alle elezioni per il Parlamento europeo del 1989 sulla base dei raffronti El. Pol. 1979 - El. Eur. 1979 - El. Pol. 1983 - El. Eur. 1984, con elezioni di riferimento le elezioni politiche del 1987, ha dato il seguente esito: (I) = (9/10), (II) = (4/8), (III) = (5/9), tot. = (18/27).

³³ P. CORBERTA, A. PARIS, H.M.A. SCHADEE, *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, cit. In questo contesto deve rammentarsi la previsione di R. MANNHEIMER sulle regionali del 1990 come «critical elections», cioè come «consultazione di svolta, fondatrice di un nuovo e diverso equilibrio di forza tra i partiti a seguito di un rimescolamento di preferenze partitiche degli elettori», su *La Stampa* - 1° aprile 1990.

³⁴ La distanza temporale tra le elezioni politiche e le successive elezioni regionali è cambiata continuamente a causa dei ripetuti scioglimenti anticipati delle camere:

El. pol.	El. reg.	anni
1968	1970	2 anni
1972	1975	3 anni
1976	1980	4 anni
1979	1985	1 anno
1983	1985	2 anni
1987	1990	3 anni

La soluzione potrebbe venire da una riconsiderazione teorica del modello della sensibilità. Come strumento analitico e predittivo per l'assegnazione dei seggi regionali il modello si basa:

- 1) su tre fattori esplicativi sintetici: la *politicità* delle elezioni regionali, la *distinzione* di queste dalle elezioni politiche, la *disproporzionalità* del sistema elettorale regionale;
- 2) su due indici: l'*indice di sensibilità* e l'*indice di variazione*;
- 3) su due indicatori: l'*acquisibilità* e la *volatilità* dei seggi.

In effetti l'essenza, il nucleo del modello può essere individuato e limitato agli elementi che attingono al sistema elettorale tout court: la *disproporzionalità*, l'*indice di sensibilità*, l'*acquisibilità* e la *volatilità*. Il problema è a questo punto stabilire se questo nocciolo duro del modello della sensibilità così specificato manterrebbe una qualche capacità euristica se a) si assumessero come elezioni di riferimento le elezioni europee (e non più le elezioni politiche)⁽³⁵⁾; b) si considerassero come fattori esplicativi sintetici, accanto alla *disproporzionalità*, il concetto di *apolliticità* delle elezioni regionali (mi si perdoni l'ossimoro)⁽³⁶⁾ e il concetto di *similitudine* tra le elezioni regionali ed europee⁽³⁷⁾.

Una ricerca esplorativa in questa direzione, operata sulla scorta dei risultati delle elezioni europee del 1989, per le elezioni regionali del 1990 ha fornito risultati incoraggianti⁽³⁸⁾.

³⁵ Le elezioni europee si sono svolte finora nell'anno che precede le regionali (1979, 1984, 1989, 1994 ...).

³⁶ L'*apolliticità* delle elezioni regionali qui è intesa come qualcosa di diverso dalla *distinzione* di cui si parlava nelle pagine precedenti: mentre la prima riguarda l'eventuale mancata influenza delle elezioni politiche contigue, la seconda evidenzia gli influssi sulle regionali di origine locale e subnazionale.

³⁷ In realtà, l'*apolliticità* e la *similitudine* possono essere intesi come due aspetti della *secondarietà*, intendendo con tale termine la comune appartenenza delle elezioni regionali ed europee alla categoria delle *second order elections*.

³⁸ Questa pre-ricerca ha dato il seguente risultato:
I + II = 65% (39/60). Si ricordi che il dato relativo al confronto politiche/regionali è stato I+II = 67% (102/153).